



**Graphic novel** Joann Sfar

# Quelle donne nude fra le opere di Dalì

Chi può salvarci dall'oscurantismo se non il profeta del surrealismo?

**FABIO GALATI**

Salvador Dalì non è morto. È ibernato, anzi, «criogenizzato». In un palazzo del V<sup>o</sup> arrondissement a Parigi. È questa la scintilla (basata su un frase attribuita al maestro: «Quando sarò morto ci sarà sempre qualcuno in un bar del pianeta che dirà: 'Nooooo, è criogenizzato'») che fa esplodere il fuoco d'artificio di "Chiusa parentesi - le donne di Salvador Dalì", graphic novel di Joann Sfar, diventato famoso con "Il gatto del rabbino" e ora tradotto in Italia della fiorentina Clichy (pp.126, euro 19). Un graphic novel dove filosofia, politica ed estetica si fondono portandoci verso i confini del romanzo disegnato. L'alter ego dell'autore, il pittore

Seabearstein, si trova proiettato in un'avventura mentale, un gioco- non gioco che parte dall'approssimarsi del risveglio del maestro del Surrealismo per addentrarsi nei meandri delle riflessioni sull'essenza dell'arte e della vita. Seabearstein accetta di vivere alcuni giorni in uno spazio dedicato a Dalì con quattro modelle che passeranno la maggior parte del tempo nude, giocando con le opere dell'artista. Tutto il graphic vive di sbalzi tra la riflessione filosofica e il linguaggio talvolta più che crudo delle ragazze, tra gli scambi pittore-modelle e la presenza immanente di Dalì, tra il dentro e il fuori. Dove il fuori non è un "fuori" qualsiasi, ma è la Parigi che subisce l'oltraggio della strage del Bataclan. Così

Sfar può permettersi di gettare, quasi di passaggio, tavole struggenti, come quella della modella di origini algerine che racconta della madre colpita dai terroristi: «Sono arrabbiata perché loro ci massacrano e noi siamo così stupidi da riuscire a sentirci in colpa». Noi e loro, dove la contrapposizione non è legata alla religione, ma tra chi si sente parte di una comunità, multi-etnica e tollerante, e chi invece la vuole abbattere in nome del fanatismo. La religione attraversa il romanzo. Sfar parte spesso dalle sue radici ebraiche per gettare uno sguardo disincantato alle relazioni fra cristiani e musulmani. Al centro di "Chiusa parentesi", comunque, resta l'immaginario mondo di Dalì,

assorbito e rielaborato da Sfar nel gioco con le modelle: gli incredibili elefanti dalle gambe scheletriche, la donna a cassette della Giraffa in fiamme, i Cristi visti dall'alto. Fino al salto delle tigri del "Sogno causato dal volo di un'ape....", dove si infila una delle ragazze che collaborano col protagonista-pittore. Il tratto di Sfar è ormai famoso, visti i cento libri che ormai ha all'attivo: le sue donne sono spigolose, nessun cedimento alla morbidezza da pin up. La nudità ostentata è funzionale alla storia, non il contrario. E i testi sono essenziali allo scorrere delle tavole. Che pure realizzano, soprattutto nella parte centrale, un carosello di colori.